

Che cosa è cambiato con l'azione e le lotte del PCI

La Camera dei Deputati e il Senato eletti il 20 giugno 1976 hanno fatto un importante lavoro in direzione dell'agricoltura. L'azione di stimolo svolta dai comunisti è stata determinante per far approvare delle leggi capaci di dare alle nostre campagne gli strumenti e i mezzi finanziari indispensabili per affrontare i problemi della programmazione dello sviluppo, un coordinamento nella spesa pubblica in direzione della zootecnia, forestazione, irrigazione, riequilibrio fra pianura e zone collinari e montane. Ricordiamo la legge «quadripartita» (670 miliardi nel 1978, tremila miliardi per il triennio '79-'80-'81) e la legge che destina 100 miliardi l'anno alle Regioni (sempre per il triennio '79-'81).

Altre positive novità sono venute dalla legge per il recupero delle terre incolte; dal rifinanziamento della legge sulla montagna; dalla creazione dell'associazione produttori (i quali acquistano così una capacità di difendere il loro prodotto sul mercato e una capacità di contrattazione con l'industria, nonché di intervenire nell'azione della regione per lo sviluppo dell'industria di trasformazione dei prodotti), dei fondi stanziati per la meccanizzazione, per la cassa per la formazione della piccola proprietà contadina e per il fondo di solidarietà contro le calamità atmosferiche; dall'indagine parlamentare sui costi di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (base per rinnovare le leggi in questo campo); dalla legge sulla caccia, che introduce limiti rigorosi a difesa dell'ambiente e della fauna, considerata una delle più valide su scala europea.

In definitiva, sul piano dell'attività legislativa e delle risorse finanziarie destinate all'agricoltura, è stato svolto un lavoro che consente indirizzi nuovi ed avanzati, fra cui un collegamento più largo fra il mondo delle campagne e le organizzazioni sindacali dei lavoratori. Per la prima volta, dopo decenni di campagne anti operai di Bonomi, si sono verificate importanti convergenze fra la stessa Coldiretti e il movimento sindacale unitario.

Tutto bene, dunque? Sarebbe profondamente sbagliato affermarlo. Molti degli indirizzi positivi affermati in Parlamento sono stati ritardati o vanificati dagli ostacoli frapposti dal governo, e soprattutto dalla mancata erogazione dei finanziamenti previsti dalle leggi stesse. Gran parte delle attese dei contadini sono andate deluse, molti importanti programmi non hanno potuto essere avviati. Ciò non è avvenuto per caso. La DC doveva cedere di fronte alle spinte delle campagne di cui si facevano interpreti in Parlamento i comunisti ed altri gruppi, ma d'altro canto non intendeva rinunciare alle sue pratiche clientelari, al sistema dei finanziamenti a pioggia, alle sue sotterranee alleanze con gli interessi ed i gruppi della grande proprietà fondiaria e della speculazione.

E' questo intreccio che deve essere battuto. Basti pensare alle conseguenze che la linea dilatoria ha avuto sulle Regioni. Soltanto nelle Regioni governate dalle sinistre è stata avviata una politica di programmazione nelle campagne. Nelle altre, si procede con i vecchi metodi della DC. Ed anche questo deve essere fatto pagare.



Nelle campagne l'energia e l'intelligenza dei giovani

Con la legge sulle terre incolte da una parte e con quella sulla occupazione giovanile, ai giovani è stata offerta la possibilità di un ritorno alla campagna. Ma i fatti hanno smentito le previsioni e non certamente per colpa dei giovani. I quali hanno incontrato tutta una serie di difficoltà burocratiche ed economiche che vanno rapidamente superate soprattutto nelle regioni meridionali dove non mancano certamente terre da recuperare e giovani da impiegare. Ma se si vuole operare con serietà ai giovani assieme alle cooperative, ai finanziamenti per l'avvio dell'attività produttiva, alle terre bisogna dare capacità professionale, mezzi meccanici, scienza

e tecnica. C'è oggi una interessante riscoperta della attività agricola che va però sostanziata di misure concrete. La stessa università e le facoltà di agraria in particolare possono giocare un ruolo importante e così i vari istituti di ricerca che troppo spesso non riescono a far conoscere i pur interessanti risultati del loro lavoro per mancanza di tecnici adatti allo scopo. Solo una agricoltura che vanta supporti di prestigio nella università, nella scuola in genere, nella ricerca e nell'industria, può diventare settore interessante per migliaia di giovani di cui fra l'altro ha urgentissimo bisogno, se vuole sopravvivere.

Che cosa deve cambiare per rimediare ai guasti di trent'anni



Programmare per una svolta nel Sud

Lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno resta il più grave fra i problemi storici della società italiana. Il nodo centrale di questo problema è quello dell'agricoltura. Pur se nelle campagne meridionali sono avvenute importanti trasformazioni, grazie soprattutto ai sacrifici dei contadini, restano vastissime zone interne sottosviluppate ed aree di pianura sottoutilizzate. Una prima svolta in queste direzioni può venire dall'attuazione della legge «quadripartita» e del piano agricolo alimentare. Tuttavia lo sviluppo dell'agricoltura è profondamente legato ad una crescita di tutta la società civile meridionale, dai servizi sociali alle strutture per la trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti. Tutto ciò è possibile solo attraverso una programmazione dell'intervento pubblico e privato. E' una programmazione (la più avanzata dei paesi capitalistici) per cui si batte — non senza aver già ottenuto dei risultati — il Partito Comunista. Ad essa si oppongono la Confagricoltura e tutti quei «mediatori» che hanno fino ad oggi con-

trollato il flusso dei miliardi della spesa pubblica. Oggi la DC ricerca l'appoggio di questa gente (ha candidato nelle sue liste nientemeno che il marchese Diana, già capo dei grandi agrari).

Tutti costoro vogliono, come nel passato, che i miliardi destinati all'agricoltura possano venir dirottati verso attività speculative. Questo — e non certo la «libertà d'iniziativa» degli imprenditori — è ciò che preme alla Confagricoltura. Si tratta di controllare che il denaro pubblico, le somme stanziare dal Parlamento, vadano realmente nelle mani di chi si impegna ad incrementare le produzioni di cui vi è bisogno sul mercato nazionale, anche per ridurre il peso di migliaia di miliardi pagati per importare dall'estero prodotti agricolo-alimentari.

I comunisti perciò, battendosi per una programmazione dell'agricoltura, si battono per una linea di sviluppo della piccola proprietà contadina e della stessa impresa capitalistica, nell'interesse dei coltivatori diretti, dei braccianti, della massa dei consumatori italiani.

La forza di essere associati

L'azienda agricola in Italia ha dimensioni troppo piccole. Non c'è dubbio essa va irrobustita. Ma come? Gli agrari non hanno dubbi, le loro aziende sono valide e quindi vorrebbero costituirsi un esempio. Loro stessi sarebbero disposti ad allargarle ulteriormente acquistando la terra di centinaia di migliaia di contadini che diventerebbero di colpo braccianti alle dipendenze dei nuovi padroni oppure emigranti in giro per il mondo. E il disastro allora sarebbe completo. Noi comunisti invece affermiamo che la trasformazione aziendale in direzione di una maggiore efficienza va realizzata con i protagonisti della attuale produzione agricola attraverso due strade: la cooperazione e l'associazionismo. Esempi positivi non mancano: basta guardare all'Emilia, alla Toscana, all'Umbria, alla Puglia e alla Sicilia.

E' ispirandosi a questa convinzione che il PCI si è battuto assieme alle altre forze per l'approvazione della legge costitutiva delle associazioni dei produttori, le quali sono, per lo appunto, lo strumento per far diventare il piccolo produttore, tutelato sul mercato e

nei confronti della industria di trasformazione. Legge unitaria quindi, ma applicazione antiunitaria, di parte. E per colpa essenzialmente della DC e delle sue organizzazioni collaterali.

Votata la legge, Coldiretti, Confagricoltura, Federconsorzi e cooperative bianche hanno rimesso in piedi un odioso cartello che sembrava ormai solo un ricordo: e ciò per dar vita ad associazioni di produttori non unitarie come unitaria era stata la legge ma di colore, in contrapposizione con le organizzazioni del movimento contadino democratico.

Si tratta di un salto indietro. I comunisti tuttavia continuano a puntare sulla carta dell'associazionismo e la indicano ai piccoli produttori. E nelle associazioni che essi possono e devono diventare protagonisti di quella programmazione dello sviluppo indispensabile alle nostre campagne. E l'azienda capitalistica? Il PCI non ne propone certo l'abolizione, chiede soltanto che essa si confronti con la programmazione, ne assuma gli obiettivi e si impegni per la loro realizzazione.

Scelte nuove da imporre nella CEE

I ministri democristiani all'agricoltura hanno sempre avallato una politica agricola comunitaria, pesantemente negativa per le nostre campagne e per l'intero sviluppo economico. Ogni cittadino europeo paga 130 mila lire l'anno per l'ammasso dei prodotti lattiero-caseari. Zucchero, grano, carne, burro, prodotti in quantità esuberanti nei Paesi comunitari costano da due a tre volte i prezzi del mercato mondiale. Si tratta di una tassazione invisibile, da cui hanno tratto vantaggio solo le agricolture avanzate del centro-nord Europa e le grandi società commerciali. Invece, i più tipici prodotti italiani (ortofrutta, vino) non sono tutelati. Le integrazioni di prezzo ottenute per il grano duro e per l'olio d'oliva sono finite soprattutto nelle tasche dei grandi agrari.

Da anni i comunisti sostengono che la politica agraria comunitaria va sottoposta a profonde revisioni. Adesso anche altri cominciano a riconoscere questa verità: del

resto basta pensare alle migliaia di miliardi che vanno all'estero per importare prodotti alimentari, e balza evidente quale diverso ruolo deve assumere l'agricoltura in Italia. Cambiare in positivo significa prima di tutto introdurre nella Comunità europea la programmazione dello sviluppo agricolo: è la condizione per non sperperare migliaia di miliardi e per non distruggere enormi ricchezze attraverso gli ammassi inutilizzati; per stabilire rapporti con le agricolture extraeuropee; per diminuire i costi di produzione; per inserire i giovani; per riequilibrare al suo interno la Comunità. Va inoltre gradualmente rovesciata la politica attuale di puro sostegno dei prezzi, per puntare sul rinnovamento delle strutture.

Va infine allargata la Comunità ai paesi del Mediterraneo risorti alla democrazia (Spagna, Portogallo, Grecia), per dare maggior peso all'economia del Sud Europa nell'ambito CEE.

*per battere le forze della conservazione
per far avanzare le forze del progresso
per una nuova agricoltura in Italia e in Europa*

VOTA PCI

